

Gruppo Nazionale per la Difesa Dai Terremoti - CNR

**Analisi attraverso i repertori di terremoti verificatisi in area campana,
matese e lucana prima del 1691**

11 ottobre 1125 - Benevento

a cura di

Viviana Castelli

con la collaborazione di

Giancarlo Monachesi, Eliana Esposito, Sabina Porfido

Macerata, gennaio 1997

11 ottobre 1125 - Benevento

Questo terremoto è rappresentato nel catalogo PFG (Postpischl ed., 1985) con i seguenti parametri:

Nr	An	Me	Gi	Ho	Mi	Area Epic.	Io	Lat	Lon	M
39	1125	10	11	-	-	BENEVENTO	95	41 06	15 00	-

I parametri proposti dal catalogo sono basati su una comunicazione personale di Magri et alii, datata 1982 e quindi risultano privi di uno studio di riferimento controllabile.

L'evento è stato però analizzato sia da Baratta (1901) che da Molin (1985).

Baratta (1901) riporta:

“1125 [...] Nella notte dell’11 ottobre un terribile terremoto in Benevento fece abbattere quasi totalmente le torri, i palazzi, gli edifici e le mura della città. In quella notte istessa alla prima scossa succedettero altre tre o quattro repliche, ed al mezzodì del giorno dopo se ne ebbe una fortissima. Nella regione Frentana e Sannitica si propagò in modo ugualmente terribile e Larino risentì gravi danni: tra i luoghi di questa diocesi restò distrutto il monastero di S. Felice: fu pure danneggiata la facciata della cattedrale di Termoli. Le repliche durarono per 15 giorni.”

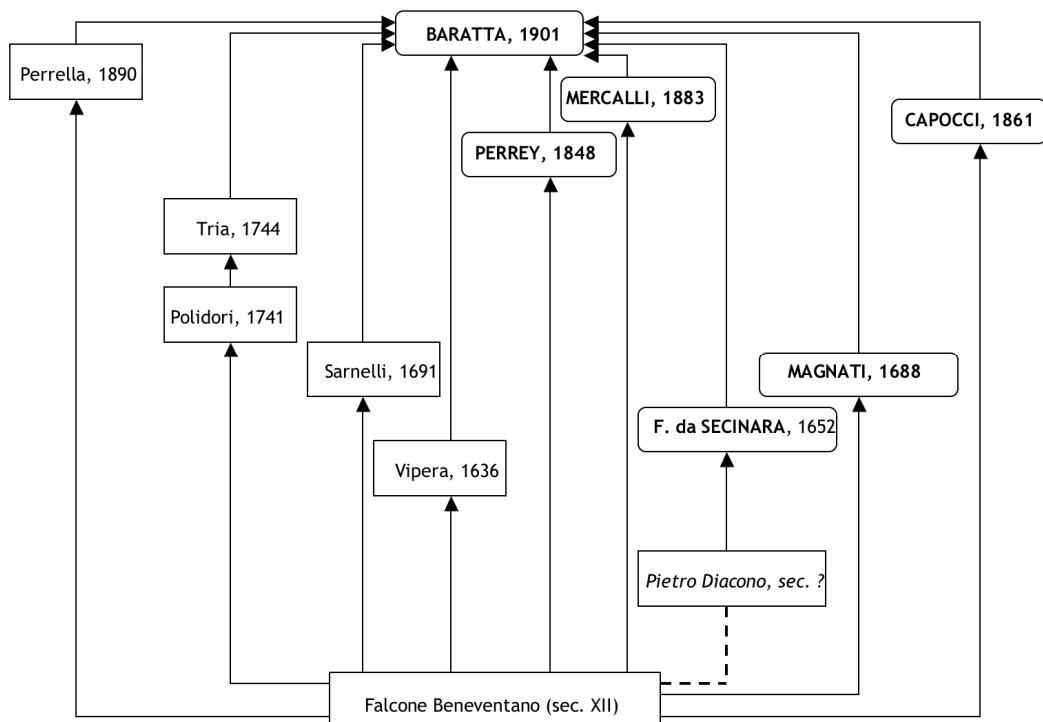
In nota a questa descrizione Baratta cita anche Mercalli (1898), riportando:

“Secondo il Chronicon S. Stephani in rivo maris [...] nelle isole Tremiti prima del terremoto «multos ignos ex puteis sulphureis terra evomit»: detto scuotimento avrebbe inoltre recato danni al monastero di S. Stefano posto nell’Abruzzo. Ma tale cronaca fu dimostrata apocrifia.”

Fonti di Baratta sono la cronaca coeva di Falcone Beneventano (sec. XII), alcune compilazioni storiche (Vipera, 1636; Sarnelli, 1691; Tria, 1744; Perrella, 1890), due repertori sismologici (F. da Secinara, 1652, Mercalli, 1898).

L'analisi dei principali repertori sismologici individua diverse segnalazioni dell'evento (Magnati, 1688; Secinara, 1652; Perrey, 1848; Capocci, 1861; Mercalli, 1883) tutte dipendenti da Falcone Beneventano.

Lo stemma delle fonti individuate attraverso i repertori è presentato in Fig. 1.



La tradizione informativa sull'evento del 1125 è dominata dalla testimonianza oculare del notaio Falcone Beneventano, pubblicata fin dal 1626. Falcone è il solo autore coevo che menzioni il terremoto attestando - di prima mano - lo 'scuotimento' subito da tutti gli edifici di Benevento e il crollo di alcuni di essi a seguito del collasso parziale o totale delle mura di cinta. Egli fornisce inoltre notizie generiche e di seconda mano ("*ut audivimus*": come ho sentito dire), sull'ampiezza dell'area interessata dall'evento, comprendente imprecisati città e castelli vicini a Benevento:

"Anno 1125 [...] undecima nocte mensis Octobris adveniente [...] Beneventi [...] & ut audivimus etiam per civitates alias, & oppida civitati Beneventanae contigua [...] Terraemotus vero sic terribiliter accidit, quod turres, palatia, & universa civitatis aedificia concussa tremebant: terra quoque et saxa a tantis tremoris formidine in duas partes scissa sunt: muri quoque civitatis ruentes domus quorundam terratenus prostraverunt [...] Tertio, ut ferebant, & quarto terraemotu illum accidisce nocte illa affirmabant. Die vero insequuta circa meridiem en adest iterato terraemotus [...] die, noctuque saepissime ad quindecim usque dies terraemotus tempestas perduravit [...]"

[Trad. Nel 1125 (...) sul far dell'undicesima notte di ottobre (...) a Benevento e, come abbiamo sentito, anche in altre città e castelli vicini a Benevento (...) il terremoto fu così terribile che le torri, i palazzi e tutti gli edifici della città tremavano: anche la terra e la roccia si spaccavano in due per il terrore: i muri della città, rovinando, gettarono a terra alcune case (...) C'era chi affermava che quella stessa notte ci fossero state una terza e una quarta scossa. Il giorno dopo, verso mezzogiorno, si ripeté il terremoto (...) ne avvenivano spessissimo, di giorno e di notte, per quindici giorni]

Falcone Beneventano non riporta alcuna notizia che giustifichi il quadro di danneggiamento descritto da Baratta (1901) per le località della "*regione Frentana e Sannitica*". Le informazioni in merito provengono da Tria (1744), una storia di Larino, secondo la quale l'evento descritto da Falcone Beneventano interessò anche Larino, la "*regione Frentano-Sannitica*" e il monastero di S. Felice, situato presso la località di "*Cliterniano*". La fonte da cui Tria riprende questi dati è la *Vita di S. Pardo con appendice sulle memorie relative a San Leo confessore* di Giambattista Polidori (1741).

L'autore della *Vita di S. Pardo...* è stato identificato (Priori, 1950; Aurini, 1962) con Giambattista Polidori, fratello del più noto Pietro, falsario settecentesco cui si deve la compilazione di varie fonti apocrife in parte pubblicate nei *Rerum Italicarum Scriptores* e della falsa cronaca medievale nota come '*Chronicon S. Stephani in Rivomaris*'. Qualsiasi riferimento bibliografico che abbia a che fare con i fratelli Polidori è da prendersi con estrema cautela. Le analisi di Duval-Arnould e Jacob (1983; 1988) dimostrano come Pietro Polidori costruisse i suoi apocrifi a partire da una miscela di documenti autentici e di documenti inventati di sana pianta; questo *modus operandi* è causa di tale confusione da rendere altamente inaffidabile qualsiasi dato si possa ricavare da questo autore. Nel caso specifico poggiano esclusivamente sull'autorità di Polidori (1741) i dati relativi agli effetti del terremoto del 1125 a Larino, Termoli e nel monastero di S. Felice presso Cliterniano.

Polidori afferma che poco dopo la morte di s. Leo confessore (avvenuta in periodo da lui non specificato) i monaci abbandonarono il monastero di S. Felice, reso insicuro da vicende belliche; in seguito l'edificio sarebbe crollato per la grandezza dei frequenti terremoti ("*non multo post obitum monasterium propter graves molestias & mala plurima assiduorum bellorum, fuit a Monachis derelictum, & ob terraemotuum frequentium magnitudinem idem cum ecclesia corruit.*"). Polidori attribuisce la responsabilità del crollo del monastero al terremoto del 1125, riportando quasi integralmente la descrizione di Falcone Beneventano e aggiungendo che i danni causati dal terremoto sono attestati dai "*monumenti di particolari città frentane e sannite e in particolare di Larino*". Purtroppo però l'esistenza del monastero e dei documenti è attestata soltanto dallo stesso Polidori.

In effetti Falcone afferma che il terremoto fu avvertito "*in altre città e castelli vicini a Benevento*" ma senza fare i nomi di queste località. Ciò getta una luce estremamente dubbia sulle attestazioni di danno a Larino, Termoli e S. Felice/Cliterniano, provenienti da una fonte tarda e notoriamente disinvoltata nella manipolazione dei dati.

La sola altra fonte potenzialmente coeva citata in connessione col terremoto del 1125 è “Pietro Diacono”, il cui nome viene menzionato da Secinara (1652) e che non sembra identificabile col Pietro diacono noto come continuatore della *Chronica sacri monasterii Cassinensis* di Leone Ostiense (XI-XII): infatti in questa cronaca non è ricordato il terremoto del 1125. In ogni caso il testo della notizia riportata da Secinara sotto il nome di “Pietro Diacono” presenta discrete affinità con quello di Falcone Beneventano, da cui potrebbe essere a sua volta derivato (Tab. 1).

Falcone Beneventano (sec. XII)	“Pietro Diacono” in Secinara (1652)
Hoc anno undecima nocte mensis Octobris adveniente [...] terraemotus subito factus est inauditus [...] Nunc vero die, noctuque saepissime ad quindecim usque dies terraemotus perduravit [...] Praefatus igitur pontifex Honorius, qui tunc apud sacrum palatium Beneventanum morabatur, tanti terraemotus concussionem nocte illa persentiens cameram egreditur, & Sancti Ioannis basilicam properavit. Continuo terratenus prosternitur, & coram altari Salvatoris Dei misericordiam lacrymis irrigantibus invocavit.	Die undecim mensis octobris vehemens terraemotus factus est per dies quindecim perseverans, unde idem pontifex properavit ad basilicam S. Ioannis, et terrae tenus prosternitur, et coram altare Salvatoris Dei Misericordiam lacrimis vultum irrigantibus in vocatis etc.

Tab. 1 – Il terremoto del 1125 descritto da Falcone Beneventano e da “Pietro Diacono”

Resta infine da notare che, secondo Molin (1985), il terremoto del 1125 avrebbe causato a Bonito Irpino danni più gravi di quelli subiti da Benevento. Questa notizia è desunta da una storia settecentesca di Ariano Irpino (Vitale, 1794), che a questo proposito cita come propria fonte un certo “Paolo da Montesarchio” che non è stato possibile identificare.

In conclusione, sono da considerarsi attendibili solo le notizie di effetti a Benevento.

Per le repliche, le espressioni di Falcone possono far pensare ad un avvertimento (dubitativo) di ulteriori scosse nella notte tra l’11 e il 12 ottobre (“C’era chi affermava che quella stessa notte ci fossero state una terza e una quarta scossa”). E’ invece chiaramente segnalata una scossa avvertita il 12 ottobre (“Il giorno dopo, verso mezzogiorno, si ripeté il terremoto e se tu, lettore, ci fossi stato, avresti visto con i tuoi occhi tutti gli edifici della città che tremavano”). La durata complessiva del periodo sismico viene indicata in quindici giorni. Non sono ricordate vittime.

Bibliografia

- Aurini R. (1962). Dizionario bibliografico delle genti d’Abruzzo, 4, Teramo, pp. 103-110
- Baratta M., (1901). I terremoti d’Italia; saggio di storia geografia e bibliografia sismica italiana. Torino, 950 pp.
- Capocci E. (1861). Catalogo dei tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie. Atti del R. Ist. D’Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli, 9: 337-378.
- Da Secinara F. (1652). Trattato universale di tutti li terremoti occorsi e noti nel mondo con li casi infausti ed infelici pressagiti da tali terremoti, L’Aquila, appresso Gregorio Gobbi, p. 146.
- Duval-Arnould L. et Jacob A. (1983). La description du diocese de Nardò en 1412 par Jean de Epiphaniis est-elle authentique? Bullettino dell’istituto storico italiano per il Medioevo e archivio muratoriano, 90, pp. 331-353.
- Duval-Arnould L. et Jacob A. (1983). La descrizione della diocesi di Nardò nel 1412 di Giovanni De Epiphaniis: un falso settecentesco, Galatina, pp. 24.

- Falcone Beneventano (sec. XII). *Chronicon Beneventanum*. In: *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, vol. I (ed. a cura di Giuseppe del Re), Napoli 1845.
- Magnati V. (1688). *Notizie istoriche de' terremoti*, Napoli, p. 431.
- Mercalli G. (1898). Le notizie sismo-vulcaniche riferite nelle cronache napoletane apocrife o sospette, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 23, 2.
- Mercalli G. (1883). I terremoti storici italiani. In "Geologia d'Italia di G. Negri, A. Stoppani e G. Mercalli", III, 216-367.
- Molin (1985). The Irpinia earthquake of October 11, 1125, in "Atlas of Ioseismal Maps of Italian Earthquakes", a cura di D.Postpischl, CNR-PFG, Quaderni de «La Ricerca Scientifica», n.114, vol.2A, p.160.
- Perrella A., (1890). L'antico Sannio e l'attuale provincia di Molise, Isernia, p. 639.
- Perrey A. (1848). *Mémoire sur les tremblements de terre de la peninsule italique*, Mémoires couronnés et mémoi- res des savants étrangers, 22, Académie Royale de Belgique, Bruxelles.
- Polidori G.B., (1741). *Vita, et antiqua monimenta sancti Pardi episcopi, et confessoris*, Roma
- Priori D. (1950). *Badie e conventi benedettini d'Abruzzo e Molise*, Lanciano, p. 406.
- Sarnelli P. (1691). *Memorie cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi della Santa Chiesa di Benevento colla serie de' Duchi, e Principi Longobardi della stessa città*, Napoli, p. 262.
- Tria G. A. (1744). *Memorie storiche civili ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino metropoli degli antichi Frentani*, Roma, p. 688.
- Vipera M.(1636). *Chronologia episcoporum, et archiepiscoporum metropolitanae ecclesiae Beneventanae*, Napoli, p. 206
- Vitale T. (1794). *Storia della regia città di Ariano e sua diocesi*, Roma (ristampa anastatica Forni, Bologna 1972).

Falcone Beneventano

Anno 1125 Dominicæ incarnationis, & primo anno domini Honorii, mense martio tertie indictionis. Hoc anno undecima nocte mensis Octobris adveniente, novum terribileque Beneventi advenit prodigium: & ut audivimus etiam per civitates alias, & oppida civitati Beneventanæ contigua. Nocte siquidem illa, nobis omnis sopori debito incumbentibus, terraemotus subito factus est inauditus, ita quod universi nos exterriti mortem expectabamus. Continuo civitatis populus expegefactus lacrymis singultibusque exaestuans, ad episcopium festinavit, alii quidem civium ad monasterium Sanctæ Sophiæ Deum precaturi salvatorem omnium, festinavimus. Terraemotus vero sic terribiliter accidit, quod turres, palatia, & universa civitatis aedificia concussa tremebant: terra quoque et saxa a tantis tremoris formidine in duas partes scissa sunt: muri quoque civitatis ruentes domus quorundam terratenus prostraverunt. Regem vero testamur aeternum, terram sub pedibus cerneret labefactari. Quid dicam ? Terraemotu tanto stupefacti, & prae timore insolito arescentes, ad ima descendere cogitabamus: sicque usque ad solis ortum locis sanctorum, gemitis, lacrymibusque adhaerentes fletibus multis praecamur Dominum, corporum et animarum salubrem medicum, ut pietatis viscera nobis indignis largiretur. Tertio, ut ferebant, & quarto terraemotu illum accidisce nocte illa affirmabant. Die vero insequuta circa meridiem en adest iterato terraemotus concutiens, quod, si lector adesses, oculata fide universa civitatis aedificia tremere, & palpitare videres. Praefatus igitur pontifex Honorius, qui tunc apud sacrum palatium Beneventanum morabatur, tanti terraemotus concussionem nocte illa persentiens cameram egreditur, & Sancti Ioannis basilicam properavit. Continuo terratenus prosternitur, & coram altari Salvatoris Dei misericordiam lacrymis irrigantibus invocavit. Mira res, & omnibus inaudita viventibus, quae nusquam temporibus istis, & a quibus recordari potuerit, sic evidenter accidisce. Nocte siquidem semel terraemotus concussionem advenisse complures memoriae ducimus, & firmamus. Nunc vero die, noctuque saepissime ad quindecim usque dies terraemotus tempestas perduravit; ex cuius terraemotus formidine cives stupefacti ad episcopium, & ad ecclesiam S. Leonis papae cum litanis, & magno lacrymarum singultu, viri, & mulieres, parvuli quoque clamantes ad Dominum festinarunt. Quin etiam praefatus pontifex Honorius cardinalibus vocatis nudis pedibus, magnas super hoc ad Deum lacrymas, & preces effudit.

(Trad. Nel 1125, primo anno del signore Onorio, dal mese di marzo terza indizione. In questo anno, sul far dell'undicesima notte di ottobre un insolito e terribile prodigio avvenne a Benevento e, come abbiamo sentito, anche in altre città e castelli vicini a Benevento. Quella notte mentre ci abbandonavamo al sonno, ci fu un improvviso e inaudito terremoto, sicché noi tutti ci aspettammo la morte. La cittadinanza sconvolta, in lacrime e singhiozzi si raccolse presso il vescovado, altri presso il monastero di Santa Sofia per pregare Dio salvatore di tutti. Il terremoto in verità fu così terribile che le torri, i palazzi e tutti gli edifici della città tremavano: anche la terra e la roccia si spaccavano in due per il terrore: i muri della città, rovinando, gettarono a terra alcune case. Chiamo a testimonio Dio onnipotente che si sarebbe creduto che la terra stava per sgretolarsi sotto i piedi. Che altro posso dire ? Eravamo tanto atterriti dal terremoto e dall'insolito spavento che ci sembrava di precipitare all'inferno: e così raccolti nei luoghi santi pregammo fino all'alba perché Dio avesse pietà di noi. C'era chi affermava che quella stessa notte ci fossero state una terza e una quarta scossa. Il giorno dopo, verso mezzogiorno, si ripeté il terremoto e se tu, lettore, ci fossi stato, avresti visto con i tuoi occhi tutti gli edifici della città che tremavano e palpitavano. Il predetto pontefice Onorio, allora residente nel sacro palazzo di Benevento, sentendo tante scosse quella notte, uscì dalla camera e si recò alla basilica di San Giovanni. Qui si prosternò fino a terra molte volte e invocò piangendo misericordia davanti all'altare. Fu cosa mirabile e inaudita per tutti i viventi, e nessuno si poteva ricordare che ce ne fossero stati di così forti. Diversi di noi ricordano e possono ricordare scosse di terremoto avvenute una sola volta, di notte. Ora invece ne avvenivano spessissimo, di giorno e di notte, durante quindici giorni; per paura di questo terremoto i cittadini, uomini donne e bambini, si raccolsero presso il vescovado e la chiesa di S. Leone papa, pregando con litanie e lamenti. Anche papa Onorio, raccolti intorno a sé i cardinali, scalzi, sparse molte lacrime e innalzò a Dio molte preghiere.)

Polidori G.B., (1741). Vita, et antiqua monimenta sancti Pardi episcopi, et confessoris, Roma (trascr. Priori, 1950)

“Terraemotuum frequentium magnitudinem, quae subinde S. Felicis monasterio, ecclesiae ruinam attulisse legitur, perspicue indicat eiusdem temporis scriptor, tantaeque calamitatis spectator, ac testis locupletissimus Falco Beneventano in Chronico, ad annum Christi millesimum centesimum vicesimum quintum: ubi haec habet pag. 234 editionis curatae ab eruditissimo Antonio Caracciolo [*segue un ampio stralcio della descrizione di Falcone Beneventano*] Falconis locum est etiam de causa hic descriptimus ut particularium Oppidorum monumentis, quae ab huiusmodi terraemotibus illata eo anno Frentanis, & Samnitibus detrimenta memorant, lucem pondus asseremus; praesertim vero Larinatibus, qui gravissimi, ac late fusi mali dispendia non minora senserunt.”

Tria (1744), p. 151-152

“I tremuoti non poca strage han fatto ne'nostri Larinati. [...] Più terribile fu poi il tremuoto in questa regione, tra le altre moltissime nell'anno 1125 di cui parla Falco Beneventano, e se ne riportano le fue parole dall'Abate Polidori nell'Appendice de' Commentarj sopra la Vita di S. Leo Confessore, e al n. 7 così dice: *[segue testo della cronaca di FB]*. E soggiunge ivi l'Abate Polidori *Falconis locum ea etiam de causa hic descripsimus, ut particularium Oppidorum monimentis, qua ab hujusmodi Terramotibus illata eo anno Frentanis, & Samnitibus detrimenta memorant, lucem, & pondus asseremus, prasertim vero Larinatibus, qui gravissimi, ac late fusi, mali dspendia non minora senserunt*; e allora fu, che tra gli altri luoghi di quella Diocesi restò sotterrato il Monistero di S. Felice , in cui si ritrovava il Corpo di S. Leo Confessore, e propriamente nella sua chiesa, come asserisce il medesimo Abate Polidori nel luogo preaccennato.”

1125.10.11

<i>Località citata</i>	<i>Località riconosciuta</i>	Nloc	Lat	Lon	<i>I₁</i>	<i>I₂</i>
BENEVENTO	BENEVENTO	59438	41.131	14.778	7	8